



Nuccio Ordine
L'utilità dell'inutile
Bompiani



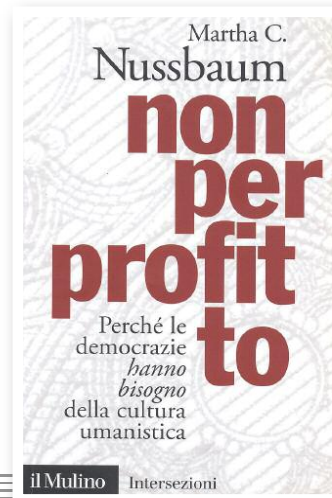
Zygmunt Bauman
Cose che abbiamo in comune
Editori Laterza

Si può sostenere l'**utilità dell'inutile**? Secondo Nuccio Ordine è possibile confutare il pensiero che porta ad affermare che è utile solamente ciò che produce profitto. Si riferisce a quelle branche del sapere che hanno spesso un ruolo molto importante, a volte fondamentale, nella coltivazione dello spirito e nella crescita culturale e civile dell'umanità. Ad esempio il ruolo della filosofia e della letteratura è anche quello di fare capire all'uomo l'utilità dell'inutile insegnando a distinguere i differenti sensi della parola utile. Si deve quindi considerare il sapere umanistico, del pensiero e della parola, complementare e alla pari di quello scientifico, dei numeri e del denaro. L'uomo, per vivere, ha bisogno dell'inutile al pari delle cose essenziali per la sua stessa esistenza. In **Cose che abbiamo in comune** Zygmunt Bauman si paragona a una trebbiatrice che tenta di separare ciò che è importante da ciò che manca di contenuto, di demarcare una linea tra l'utile e l'inutile; opera particolarmente difficoltosa date le veloci e molteplici trasformazioni di quello che lui definisce un mondo liquido nel quale veniamo trascinati via senza posa. Un mondo nel quale,

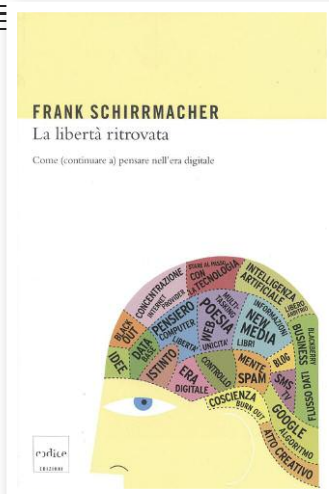
come osservava Walter Benjamin, esistono racconti e fatti da marinaio, densi di cose stupefacenti e inaudite, e racconti da contadino, nei quali tutti si ritrovano nella quotidianità di eventi apparentemente ordinari e stagionali. Da questi fatti apparentemente familiari e banali si possono però trovare inaspettati e nascosti insegnamenti: è infatti molto difficile trovare elementi di utile interesse nelle cose che abbiamo sotto gli occhi e che sembra non cambino mai. Anche le cose inutili possono, inoltre, contribuire a definire un **Manifesto per la felicità**. Stefano Bartolini prova a indicare i modi per passare da una società del ben-avere a quella del ben-essere confutando, in primo luogo, il primato dell' homo oeconomicus, interessato solamente al profitto per fini esclusivamente materiali ed egoistici. La prova di ciò si può trovare nell'insoddisfazione diffusa che caratterizza il modo di vivere attuale e che ci sprona nell'individuare tentativi per cambiare la qualità della nostra vita riprogettando il lavoro, la scuola, le città, i consumi, i bisogni indotti. Molte cose si possono anche fare per motivi culturali o per semplice desiderio. **Non per profitto**. Non sempre. Anche Mar-



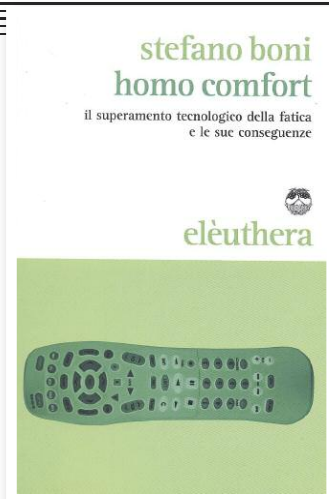
Stefano Bartolini
Manifesto per la felicità
Feltrinelli



Martha C. Nussbaum
Non per profitto
il Mulino



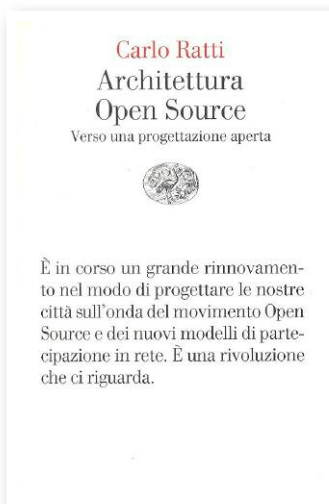
Frank Schirmacher
La libertà ritrovata
Codice Edizioni



Stefano Boni
Homo comfort
elèuthera

tha Nussbaum afferma che le democrazie hanno bisogno della cultura umanistica e individua nella crisi dell'istruzione uno dei motivi più importanti della decadenza della società contemporanea, intesa nella sua accezione più globalizzata. Frank Schirmacher identifica nella continuazione del pensiero nell'era digitale una possibile via di uscita. Vi sono innumerevoli intelligenze che si possono consultare, attraverso un motore di ricerca, solo premendo un tasto del computer, per individuare **La libertà ritrovata** che tutti, chi più chi meno, stiamo perseguendo, cercando di fare la minima fatica possibile. Siamo tutti protesi e concentrati per raggiungere lo status di un **Homo comfort** che insegue il superamento della fatica attraverso le mille forme dell'innovazione tecnologica. In questo modo però, scrive Stefano Boni, si corre il rischio che questo nuovo modo di stare nel mondo con minor fatica, ma contemporaneamente con minori abilità conoscitive e sensoriali, sia funzionale al mantenimento dell'ordine stabilito. Questo rinnovamento riguarda anche il nuovo modo di trasformare e antropizzare, attraverso il progetto, il paesaggio. In **Architettura open source** Carlo Ratti,

con Matthew Claudel, descrive una sperimentazione in corso, che, partendo da un articolo per una rivista, si è poi trasformata in una proposta nella quale la partecipazione, nella sua accezione più ampia, può contribuire a gettare le basi per un nuovo modo di progettare, dal cucchiaino alla città. In questo mondo veloce, liquido, in trasformazione continua c'è però anche posto per un invito alla lentezza. Gianfranco Zavalloni, dirigente scolastico e insegnante, in **La pedagogia della lumaca**, riporta l'attenzione sulle azioni che sono state travolte dalle trasformazioni del mondo moderno, sulla necessità di riflettere, prendere appunti, metabolizzare e sedimentare l'esperienza, avere metodo, avere la possibilità di fermarsi. È nella scuola, da quella dell'infanzia all'università, che si devono trovare le giuste indicazioni e gli insegnamenti per diventare cittadini del mondo, felici e rispettosi degli altri. È, quello della scuola, un imprinting fondamentale per formare una coscienza eticamente sostenibile nei futuri "utenti" del mondo. E se tutti noi ci facessimo una delle domande che Tonino Guerra amava ripetere? Quando ti sei fermato l'ultima volta per guardare un tramonto?



Carlo Ratti
Architettura open source
Einaudi



Gianfranco Zavalloni
La pedagogia della lumaca
emi